

Il regista dei «Soliti ignoti» ricorda il sodalizio con il principe De Curtis: un surrealista alla corte di Bisanzio

# Totò

## Monicelli: «Era un grande comico ma solo Pasolini lo capì davvero»



Domani l'Unità manda in edicola *Totò a colori*, il film del '52 diretto da Steno. Ne parliamo con Mario Monicelli, in un proprio in quegli anni diresse il comico napoletano in una serie di film di successo, prima in coppia con Steno (*Totò e le donne*, ad esempio), e poi da solo (*Totò e Carolina*). «Era un signore gentile e riservato, un grandissimo attore. Mi dispiace solo di non aver saputo valorizzare una delle sue qualità migliori: il gusto surreale».

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. «Era il primo film a colori italiano e le luci erano spaventose. Totò fu costretto a mettersi una borsa di ghiaccio sotto la parrucca, che lui aveva fatto fare a un sarto di viale. Lo racconta Steno in *L'ultima venturosa storia del cinema italiano*. Chissà se le cose andarono proprio così, se la parrucca prese fuoco sul serio sotto il calore atroce delle lampade. Ma certo fu un disastro la lavorazione di *Totò a colori*, il film del '52 fortemente voluto dalla Ferrania, per sfidare l'egemonia di *Kodak*. C'è tutta una letteratura su quegli settimane passate negli in-fuocati stabilimenti della Vasca Navale, con il povero direttore della fotografia Tonino Delli Colli tam-pinato dai tecnici della Ferrania, prodighi di consigli curiosi: come, ad esempio, usare l'enzima azurina e porre verdi per migliorare l'effetto o illuminare il set in stile cartolina a flash. Venne fuori una foto-grafia alla *Corriere dei Piccoli*, ma è probabile che il pubblico non se ne accorse. Trattandosi di un insieme di ottimi sketch appartenenti al repertorio teatrale del comico, il film fece la fortuna di Carlo Ponti, che si ritrovò tra le mani un successo praticamente a costo zero. E in-fatti *Totò a colori* rese, in propor-zione, più di qualsiasi altro film di Totò.

Magari è esagerato parlare di *culturismo* in polemica con i tecnici assetati di neorealismo, come fa l'entusiasta Enrico Giacomelli in *For si dice che uno si butta a sinistra: dettagliata antologia dei migliori sketch di Totò edita da Gretnese*, ma è vero che molte scene di quella parodia sono rimaste celebri: Capri all'elettrezza, Pinocchio di-ricattolato, dal duetto coi giardi-niere pugliesi all'immutante in-contro in wagon-llit con l'onorevole Trombetta.

Mario Monicelli non partecipò al film, firmato in proprio dallo scom-

parché aveva un atteggiamento strano nei confronti del cinema-to-grafo.

**Steno in che senso?**  
Da un lato, mostrava un certo disprezzo, tipico degli uomini di teat-ro. Dall'altro, gli dispiaceva di es-sere considerato dalla critica co-me una specie di buffoncello da quattro soldi.

**Improvvisava molto sul set?**  
È una leggenda da sfatare. Totò non inventava niente, era tutto scritto. Ma essendo un grandissi-mo comico, aveva una maniera particolare di porgere le battute. Si impadroniva di un termine, lo tra-sformava in tormentone, ci sguaz-zava dentro.

**Parlavate mai di politica? Lei uo-mo di sinistra, lui conservatore...**

Poco. Totò era monarchico, per ragioni di ceto. Riteneva di essere discendente dell'imperatore di Bi-sanzio, quindi trattava da accatto-ri anche i Borboni e i Savoia. Il suo era un atteggiamento tra il pa-triarcale e il supponente. Ci da-vamo del tu sul lavoro, ma quan-do gli si telefonava a casa, biso-gnava chiedere del Principe. De Curtis.

**Ma non gli impedì di interpreta-re l'ignoto in «Soliti ignoti»?**  
C'era un'altra ragione. *Il film maledetto dalla censura democri-stiana, ai pari del precedente «Guardie e ladri»...*

In quegli anni c'ebbi parecchie se-cure con la censura. Il più sfiora-to fu proprio *Totò e Carolina*. Non pareva ammissibile che un poliziotto ospitasse una ragazza di facili costumi invece di riportarla ai paesi, dove peraltro tutti la re-spingevano, a partire da parroco. Caccavalle, fosse un gruppo di co-munisti. Dovetti fare una trentina di tagli, eliminare *Bordiera Rossa* e mettiere qualcosa di simile, ri-nunciare a certe battute. Risultato: il film uscì con un anno di ritardo.

Oggi fanno ridere, ma all'epoca



Una scena del film «Totò a colori». A sinistra, in alto, Mario Monicelli

però buffa, nella Napoli di fine Settecento. Ha in mente Pastello, Cimara, Rossini? Tutti mischiati, si passavano le arie e si prestava-no i cantanti. Noi facevamo lo stesso con le gag e gli attori.

**Si, ma poi i critici vi bersaglia-rono di brutto.**

Vero, siamo sempre stati trattati male, specialmente dalla critica di sinistra. «Bozzettismo», era l'accu-sa. «Mancava di ripetizione», gli Aristarco, gli Argenterio, i Micci-chè. Quante volte l'hanno scritto nei miei film, perfino per *Compagnie*. Ma per fortuna allora si ven-devano 800 milioni di biglietti al-l'anno, mentre ora...

**Come lavoravate?**  
Un po' come quegli autori dell'O-

ricordo le pene di Steno per via di quella stramaledetta pellicola a colori della Ferrania. Delli Colli avrebbe voluto la Kodak, più sop-sabile e luminosa, ma siccome pa-gava la Ferrania... Più che una pel-licola, sembrava una striscia di cuoio. Non so se la parrucca di Totò fumò davvero, ma non fatto a immaginare la sua sofferenza.

Già allora vedeva poco, sopporta-va a malapena le lampade per il bianco e nero, figurarsi quelle bal-tere di «brutti».

**Totò in coppia. Quale versione preferisce?**

Forse Totò e Peppino. Ma ricordo con piacere l'esperienza di *Giar-die e ladri*, Totò e Fabrizi si pren-devano benissimo sul set. Non

quelle stonate sembravano una rivoluzione.

**E Totò che diceva?**  
Non se ne occupava, al massimo scuoteva la testa.

**Perché non firmaste insieme, lei e Steno, «Totò a colori»?**

Capitava, ogni tanto, che uno di noi volesse prendersi una vacan-zia. Più lo che Steno, che aveva già famiglia, a pensarci bene. Fino a quel '52, avevo lavorato come capomonte del teatro. Il comico «irava», dice-vamo sempre di sì a tutte le propo-site. E se non potevamo ci rivolge-vamo ai nostri amici dei settimanali satirici: gente del calibro di Metz, Marcellini, Age, Scarpelli, Filiano...

**Come lavoravate?**  
Un po' come quegli autori dell'O-

**Conduttore.** Prego, Onorevole, di qua... Ecco... il suo posto... questo di sotto... numero 15. (*Gli porge il biglietto*)

**Onorevole.** (Castellani) Grazie... e di sopra chi c'è?

**Conduttore.** Non so. È prenotato, ma non si è visto ancora nessuno...  
**Onorevole.** Io prendo spesso questo treno, appunto perché è quasi sempre mezzo vuoto... Mi secca moltissimo stare in cabina con gente che non conosco...  
**Conduttore.** Deve avere un po' di pazienza, Onorevole... Stasera abbiamo un po' di affollamento... È sabato... Se ha bisogno... suoni...  
**Onorevole.** Grazie. Vado a letto subito... perché ho un sonno da morire...  
**Conduttore.** Buonanotte e buon riposo Onore-vole (*Fracasso rientro*)...  
**Totò.** (*Entrando nel corridoio*) Capotreno, per-sonate viaggiante, ferroviari... ausiliari... scambi-sti... lampisti...  
**Conduttore.** (*Accorrendo*) Cosa c'è? Chi? **Totò.** Sono un viaggiatore in borghese. Cerco il mio posto...  
**Conduttore.** La prego signore, di non fare bac-cano...

**Totò.** Deve essere un tipo losco... qualche rapi-natore... quasi quasi lo faccio arrestare...  
**Onorevole.** (*Tra sé*) Parla solo... mah... Permet-te di sua sorella

**Onorevole.** No, no, non ci siamo. Lei non m'ha capito.

**Totò.** Beh, pensiamo alla salute! E che mestiere fa?

**Onorevole.** Mah. Veramente da quando sono stato eletto... Non esercito più la mia vera profes-sione. Io sono ostetrico...

**Totò.** Ah, certo, certo di questa stagione! E poi, con le ostriche si deve guadagnare poco. Per-ché non si fa una bella cassetta, con le sigarette d'altre...

**Onorevole.** Ma cos'ha capito, Lei? Io ho detto «ostetrico», non «ostri-caro». Roba da pazzi! Gio-vanotto... poca confidenza! E ricordatevi che io sono un onorevole.

**Totò.** Cosa siete?

**Onorevole.** Un onorevole.

**Totò.** Ma chi? **Onorevole.** Come chi? (*La voce del lacchino dal linceo*)  
**Voce.** Signore, le sue valigie.  
**Signora.** (In Barzizza) (Entra appena termina-to il soggetto delle valigie. Si ferma, rinchiodandosi dietro di sé la portiera. Non parla, ma dimostra una vivacità...) **Totò.** Signora Tromba

**Totò.** Ho capito, sua sorella si mette in Bocca la Trombetta di quel trombone di cui cognato... e Trombone di sua sorella

**Onorevole.** No, no, non ci siamo. Lei non m'ha capito.

**Totò.** Beh, pensiamo alla salute! E che mestiere fa?

**Onorevole.** Mah. Veramente da quando sono stato eletto... Non esercito più la mia vera profes-sione. Io sono ostetrico...

**Totò.** Ah, certo, certo di questa stagione! E poi, con le ostriche si deve guadagnare poco. Per-ché non si fa una bella cassetta, con le sigarette d'altre...

**Onorevole.** Ma cos'ha capito, Lei? Io ho detto «ostetrico», non «ostri-caro». Roba da pazzi! Gio-vanotto... poca confidenza! E ricordatevi che io sono un onorevole.

**Totò.** Cosa siete?

**Onorevole.** Un onorevole.

**Totò.** Ma chi? **Onorevole.** Come chi? (*La voce del lacchino dal linceo*)  
**Voce.** Signore, le sue valigie.  
**Signora.** (In Barzizza) (Entra appena termina-to il soggetto delle valigie. Si ferma, rinchiodandosi dietro di sé la portiera. Non parla, ma dimostra una vivacità...) **Totò.** Signora Tromba

**Onorevole.** Prego, Trombetta. **Totò.** E va bene, poi, in fondo Trombetta è dimi-nutivo di Tromba

**Onorevole.** Smettete!

**Onorevole.** Nemmeno per sogno **Signora.** Buona sera signori **Totò.** Buonasera.

**Signora.** (*Presentandosi*) Loro devono por-do-narmi, signori. Sono stata aducce ad entrare in un scompartimento-letto, occupata da due uo-mini sconosciuti. Ma sono stato costretto a farlo in un caso di forza maggiore. Si tratta della mia vita. E se qualcuno mi ha visto entrare qui dentro, ne può andare a mezzo anche la vostra

**Onorevole.** Ma signora ci spieghi per carità, co-sa le è accaduto **Totò.** Se è caduto qualche cosa, la cerchiamo su-bito

**Signora.** Sono la signora Simonetta Bagnatoli, della Stula. **Totò.** Piacere (*All'Onorevole*) La signora Supo-netta Bagnata della Stula

**Onorevole.** Trombetta, Trombetta. Ma se non riesce di chiamarmi Trombetta chiamatemi Onorevole.

**Totò.** Non posso.

**Onorevole.** E perché? **Totò.** La mia coscienza non me lo permette